

COMMENTARIO ALLE “FERIE MAGGIORI”

MISTERO DELLA PENTECOSTE

SETTIMANA DOPO PENTECOSTE

PREMESSA

In modo non dissimile a quanto avviene dopo l'Epifania anche la settimana tra Pentecoste e la domenica dedicata alla SS. Trinità ha un suo specifico ordinamento di letture, quasi a formare una cerniera fra le due feste. Per coglierne i temi è opportuno richiamare brevemente i significati che la festa delle Settimane ricopre in ambito ebraico. “Shavuot è il compimento del "conteggio dell'Omer" delle sette-settimane dopo Pesach. Il nome stesso "Shavuot" significa "settimane", in relazione alle settimane di attesa che precedono l'esperienza del Sinai. Poiché Shavuot cade 50 giorni dopo il primo giorno di Pasqua, a volte è conosciuto come "Pentecoste", una parola greca che significa "vacanza di 50 giorni" (Shavuot, comunque, non ha alcun collegamento con la festa cristiana della Pentecoste). Tre millenni fa, dopo aver lasciato l'Egitto, nella notte di Pasqua, gli ebrei viaggiarono nel deserto del Sinai. Lì, l'intera nazione ebraica - 3 milioni di uomini, donne e bambini - hanno vissuto direttamente la rivelazione divina: “Dio vi parlò in mezzo al fuoco: voi udiste il suono delle parole, ma non vedeste immagine alcuna; soltanto una voce udiste. Egli vi espose il Suo patto che vi comandò di eseguire: dieci comandamenti che Egli scrisse su due tavole di pietra.” (Deuteronomio 4:12-13) Il dono della Torah è stato un evento di proporzioni strabilianti che indelebilmente è rimasto impresso nella nazione ebraica con un'unica caratteristica, fede e destino. E nei 3.300 anni, da quando si è verificato questo evento, gli ideali della Torah - il monoteismo, la giustizia, la responsabilità - sono diventati la base morale per la civiltà occidentale.”¹. Ecco, quindi, che la festa si presenta come memoria del dono della Legge avvenuto nella manifestazione sul monte Sinai. Le Letture di questa settimana ci invitano a meditare proprio questa dimensione della Pentecoste.

Nel giorno di Pentecoste, seguito alla Pasqua in cui il Signore Gesù si è immolato per la nostra salvezza, Dio ha effuso il suo Spirito sugli apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo e ha così reso immediatamente evidente come: “pieno compimento della legge è l'amore” (Rm 13, 10). “Lo Spirito di verità”, poi, [c]i guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e [c]i annunzierà le cose future. Egli glorificherà [Cristo], perché prenderà del [su]o e [c]e l'annunzierà.” Per questi motivi noi cristiani nel giorno di Pentecoste facciamo memoria di quell'evento, rendendo gloria a Dio che ci assiste e guida con la presenza del suo Spirito. I Vangeli proclamati nella settimana si offrono come meditazione di questo dono. La rivelazione di Dio Trinità è il primo dono della “verità tutta intera” e ci manifesta Dio come Amore personale. La fede trinitaria contraddistingue la nostra fede da sempre, ma la sua comprensione è frutto di una lunga decantazione di errori compiutasi, con l'assistenza dello Spirito Santo, nel corso dei primi Concili ecumenici; ed è sempre il punto nevralgico su cui naufragano le eresie ricorrenti nei secoli.

Corroborati da questa meditazione possiamo anche intraprendere il percorso mistagogico che nelle prossime settimane ci condurrà a comprendere la storia umana come storia della nostra salvezza, storia condotta dallo Spirito verso un fine: la nostra dimora presso il Padre. Storia che si suddivide in tre grandi scansioni. La prima, dopo averci detto le ragioni della nostra creazione e i motivi della nostra vita in questo mondo, ripercorre tutta l'azione educatrice del Signore per il tramite di Israele. Segue la vita della Chiesa e, infine, la tensione missionaria verso il compimento della storia, verso la parusia, verso la venuta di Cristo nella gloria.

¹ Da “Shavuot, significato e tradizioni” (Tratto da Aish.com, traduzione di Marcello Hassan), in www.ebraismoedintorni.it.

Voglio citare un dettaglio celebrativo. “A Shavuot, si usa decorare la sinagoga con rami e fiori. Questo perché sbocciarono i fiori nel monte Sinai il giorno in cui è stata data la Torah.”² Il testo citato prosegue: “La Bibbia associa Shavuot anche con la raccolta del grano e della frutta e la donazione delle primizie al Santo Tempio viene considerata come espressione di ringraziamento.” (Vedi Esodo 23:16, 34:22, Numeri 28:26)³ Chi volesse fare della antropologia culturale forse ci direbbe che questo è il motivo originario della tradizione. L’autore del saggio da me citato ne è evidentemente conscio, ma ha tenuto separate le due spiegazioni, forse perché il dettaglio dei fiori – non presente nelle Scritture - ben esprime la riconoscenza di Israele per questo dono. Orbene i nostri fratelli di tradizione orientale mantengono pienamente questo aspetto celebrativo, tanto che nelle espressioni della pietà popolare esso diventa il connotato peculiare di questa festa.⁴

² ibidem

³ ibidem

⁴ “Da secoli, per preparare questa Festa, le chiese venivano pulite ed ornate con fronde verdi e rami, e si spargeva dell’erba per terra... Il giorno della festa, al momento del Vespro solenne, i fedeli stavano in chiesa con dei fiori in mano. Queste abitudini spiegano come la festa della Pentecoste è entrata nella coscienza popolare e nella letteratura russa come un tipo di celebrazione radiante, brillante come il sole, la festa della fioritura, un gioioso incontro tra gli umani ed il mondo di Dio in tutta la sua bellezza e la sua grazia.”. Da “Domenica di Pentecoste” di A. Schmemmann, in <http://collegiogreco.blogspot.it/2011/06/domenica-di-pentecoste.html> o in http://www.calabriaortodossa.it/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=4167:pentecoste-festa-della-discesa-del-santo-spirito&catid=243:giugno&Itemid=11 , saggio che consiglio di leggere per intero

SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – LUNEDÌ – anno I

LETTURE

Lettura	Esodo 19, 16b-19	La teofania al Sinai.
Salmo	Salmo 28 (29)	
Canto al V.	Cfr. Salmo 2, 7b. 8	
Vangelo	Giovanni 12, 27, 32	Una voce dal cielo: “L’ho glorificato”.

PAROLE CHIAVE

Lettura La manifestazione di Dio: “*Sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore.*”. Israele al cospetto di Dio: “*Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto.*”. Il mediatore: “*Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*”.

Salmo Di fronte alla teofania del Sinai, alla manifestazione di Dio, Israele ne canta la potenza: “*Figli di Dio, date al Signore gloria e potenza.*”, “*la voce del Signore è potenza*”; ma, grazie alla Legge, è potenza a favore dell’uomo: “*il Signore benedirà il suo popolo con la pace*”.

Canto al Vangelo Letto con comprensione cristiana, ci ricorda la divinità di Cristo e il significato della storia.

Vangelo La libera scelta di Cristo: “*Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome*”. La manifestazione di Dio: “*Venne allora una voce dal cielo: “L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!”.*”. La gente al cospetto di Dio: “*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: “Un angelo gli ha parlato”.*”. Il Salvatore: “*Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me.*”.

PROPOSTE

Questo primo anno la Letture iniziano a presentarci il dono della Legge data dal Signore a Israele, per il tramite di Mosè, durante la sua manifestazione sul monte Sinai. Oggi siamo invitati a soffermarci proprio sulla manifestazione del Signore. I segni visibili (“tuoni e lampi, una nube densa e un suono fortissimo di corno”) ci pongono di fronte a un evento grandioso, che muove a “tremore” il popolo di Israele. “Essi stettero in piedi alle falde del monte”; non si accostano, non entrano in contatto perché temono, tremano. Dio sta per comunicare la Legge e vuole che sia percepita la sua grandezza, incomparabile con qualsiasi misura umana; vuole che capiamo che si tratta di una cosa fondamentale, che non è possibile prendere sottogamba. La Legge non può essere qualcosa di opinabile; ci è data come metro di vita, come criterio di giudizio. Per rendere comprensibile ciò che il tremore impedisce di comprendere il Signore parla “con una voce” a Mosè instaurando un dialogo. Mosè ha accolto la chiamata del Signore e si è fatto totalmente suo strumento; ben conosce la maestà di Dio, ma non ne è atterrito, confida in Lui; può quindi farsi portavoce verso il popolo.

Anche il Vangelo ci parla di una manifestazione del Signore. Anche in questo caso la popolazione percepisce la grandiosità, ma non sa decifrarne le parole. Ed è Gesù a spiegarle: parlano di Lui. Dio Padre le ha pronunciate per rinviarle nell’imminenza della prova: “L’ho glorificato e lo glorificherò”. Gesù, però, ci dice che queste parole sono state dette per noi e significano che Lui è “il giudizio di questo mondo” e che “attirer[à]

tutti a [sé]”. Come dire che, con la sua venuta fra noi, è lui il criterio su cui fondare, con cui confrontare la nostra vita; Lui: una persona con cui possiamo instaurare un rapporto personale.

Ecco un discrimine fondamentale fra la alleanza antica e quella offertaci da Gesù. Non più una serie di norme, ma una persona viva e presente.

Allora la Legge non ha più senso? È forse stata abolita? “Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge” (Mt 5, 18), è Gesù stesso a dircelo. Ma lui, il Figlio di Dio, è per noi il riferimento che dà senso anche alla Legge; lui è la Parola, la Legge, fatta carne; lui, che con la sua vita ci svela la Legge come amore e non una serie di precetti da rispettare formalmente: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo, ...”.

Anche un dettaglio accomuna le due manifestazioni proclamate oggi: in entrambi i casi la manifestazione del Signore è percepita da tutti i presenti; ma il popolo, la gente percepisce solo qualcosa di grande, di soprannaturale e ne ha timore. Alcuni, nel Vangelo, intuiscono che si tratta di parole: “Un angelo ha parlato”. Solo Mosè e Gesù intendono le parole e se ne fanno interpreti verso i presenti. Dettaglio che mi sembra suggerire quanto sia importante – direi indispensabile – il ruolo di chi nella Chiesa ha il compito di aiutarci a comprendere la parola di Dio, il suo volere; non solo nel quotidiano esercizio del vivere mettendo in pratica la Legge, ma anche in quelle occasioni straordinarie in cui la magnanimità del Signore si rende più evidente in apparizioni e miracoli di cui siamo propensi a cogliere la “spettacolarità”. Ma mi sembra pure invitarci a purificare il nostro cuore fidandoci pienamente del Signore per arrivare almeno a percepire il suono delle parole, se non il loro senso; intuire almeno un poco di ciò che il Signore desidera per noi per essere più pronti e recettivi di fronte alle Parole scritte e spiegate.

SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – MARTEDÌ – anno I

LETTURE

Lettura	Deuteronomio 6, 10-19	Non servirete altri dei. Osserverete le leggi che il Signore vi ha date.
Salmo	Salmo 80 (81)	
Canto al V.	Cfr. Giovanni 14, 21a. 23b	
Vangelo	Marco 10, 28-30	Chi avrà lasciato tutto per il regno di Dio riceverà già ora, in questo tempo, cento volte tanto e la vita eterna.

PAROLE CHIAVE

Lettura Il dono di misericordia: “Quando il Signore, tuo Dio, ..., con città grandi e belle che tu non hai edificato, ... quando avrai mangiato e ti sarai saziato, ... che ti ha fatto uscire ..., dalla condizione servile.”. Il senso della Legge: “guàrdati dal dimenticare il Signore, ... Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.”. L’unicità del rapporto / l’amore: “Non seguirete altri dèi, ..., perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso;”. La risposta dell’uomo / il rispetto della Legge: “Non tenterete il Signore, vostro Dio, Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date.”. La ricompensa / le benedizioni: “Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, ...”.

Salmo La misericordia di Dio: “Ho liberato dal peso la sua spalla, ... Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato.”. La cura parentale: “... Ascolta, popolo mio: Israele, se tu mi ascoltassi!”. L’unicità del rapporto: “Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo Sono io il Signore, tuo Dio,”.

Canto al Vangelo Il senso / scopo della Legge: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama”; la comunione: “il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.”.

Vangelo La risposta dell’uomo: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. La ricompensa: “In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o ... o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e ... e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà”.

PROPOSTE

Il desiderio di abbondanza. Chi non ce l’ha? Il Signore non lo nega; anzi, lo soddisfa regalando a Israele ogni bene: “case che non hai costruito”, “magazzini pieni di cose che non hai coltivato”. È l’opposto della miseria della condizione servile in cui si trovava Israele ed è, quindi, segno evidente della sua azione di liberazione. Ma c’è un pericolo: la pancia piena può far dimenticare che c’è un benefattore, può far scambiare il dono per un diritto, può far illudere che sia frutto delle nostre abilità, o che sia segno della predilezione di Dio. Per questo il Signore invita Israele, per mezzo di Mosè, alla sorveglianza, a non dimenticare: “guàrdati dal dimenticare il Signore”; lo invita a permanere nel “timore” e nel “servizio”, e il modo per farlo è “osserv[are] diligentemente i comandi del Signore, [], le istruzioni e le leggi che [] ha date”. Allora, e solo allora, tutto ciò che il Signore ha donato potrà essere considerato un premio, una ricompensa: “perché tu sia felice ...”. Il rispetto delle norme non è, però, fine a se stesso, non è formale, come troppo spesso è avvenuto nel corso dei secoli. Un aggettivo ci tuffa nel linguaggio del cuore: “geloso”. Il Signore dice di sé: “Io sono un Dio geloso”. La gelosia indica l’esclusività e la totalità dell’amore fra due persone; è, forse, il primo e più evidente segnale per accorgerci di questo sentimento; impossibile non capire di che si tratta. Quindi, già per bocca di Mosè il Signore ci invita ad accostarci alla Legge

come espressione del suo e nostro amore. Ma è Gesù a dirci compiutamente questa verità: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama”. Non solo: “il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”; la nostra libera adesione al suo volere consente al Signore di coinvolgerci nella sua relazione d’amore trinitaria: ci chiama alla comunione con Lui. Di fronte a simile invito qualcuno può dire con retta coscienza: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. Forse non sono pochi quelli che possono quasi dirlo. Tuttavia si sente di nuovo aleggiare l’aspettativa di ricompensa; si affaccia l’idea – presente anche fra quanti crediamo in Cristo – che una vita serena e agiata possa essere segno di ricompensa da parte di Dio. Ancora una volta, per bocca del Figlio stesso, il Signore accondiscende a questa aspettativa: “In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato ... per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto”. Ma mescola nell’impasto di questa ricompensa un ingrediente capace di modificarne il sapore: “insieme a persecuzioni”. Anche loro fanno parte del centuplo! Perché l’amore nasce solo nella libertà, e morirebbe se fosse pilotato da premi evidenti. E ciò stronca ogni possibilità di cullarsi nell’illusione che una vita onorata possa essere segno di predilezione da parte del Signore. Solo “nel tempo che verrà”, nel paradiso, potremo godere in pienezza del dono del Signore, della comunione con lui, della “vita eterna”; ecco la “terra” davvero “buona” in cui “essere felici”.

SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – MERCOLEDÌ – anno I

LETTURE

Lettura	Deuteronomio 6, 20-25	Quando in avvenire tuo figlio domanderà: che cosa significano queste leggi?
Salmo	Salmo 33 (34)	
Canto al V.	Cfr. Salmo 96 (97), 8	
Vangelo	Marco 12, 28a.d-34	Qual è il primo di tutti i comandamenti?

PAROLE CHIAVE

Lettura La domanda sulla Legge: “Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”. Il significato / causa della Legge: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci.”. L’attuazione e lo scopo della Legge: “Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato.”.

Salmo Il tema che ricorre è il “timore”; non si tratta di paura ma di condizione per accogliere l’amore di Dio: “L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.”, “Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.”.

Canto al Vangelo La Legge: “Sion ascolta la voce del Signore”, accolta con amore: “e ne gioisce”.

Vangelo La domanda sulla Legge: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Il significato della Legge: “Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c’è altro comandamento più grande di questi”. La sua attuazione non formale: “... Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. La “ricompensa”: “Non sei lontano dal regno di Dio”.

PROPOSTE

Israele si interroga sul significato della Legge “data” da Dio. Lo fanno le nuove generazioni nel momento di far proprio il patrimonio di cultura, di fede, vissuto e trasmesso dai padri: “Che cosa significano queste leggi che il Signore vi ha dato?”. C’è un “vi”; come dire: “è roba vostra, non nostra; vagliamola prima di accettare l’eredità”. E i genitori rispondono: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire ... per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci”. Risposta che ricolloca subito la proprietà di queste norme date perché la lega alla storia di tutto il popolo, cui anche i giovani appartengono in quanto generati dai padri, dai nonni, dai Ma risposta che – apparentemente - non risponde, che spiazza perché non formula nessun significato per la Legge; parla di una vita vissuta, parla di interventi del Signore per liberare Israele. Cos’ha a che fare tutto ciò con “norme” e “istruzioni”? “Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita”. Ecco il senso della Legge: è il modo di cui disponiamo per ringraziare il Signore della sua azione in nostro favore, della sua liberazione, della salvezza. E qui si affaccia un concetto che Israele custodisce con grande attenzione: “La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, ...”. In altri termini, significa che Israele accetta che le norme dettate dal Signore siano per lui criterio in base a cui giudicare cosa è bene e cosa è male; ed è un comportamento decisamente opposto a

quello scelto da Adamo ed Eva.

Anche Gesù viene posto di fronte alla domanda sul senso della Legge; per l'esattezza gli viene chiesto quale sia "il primo di tutti i comandamenti", vale a dire: quello che sa dare significato a tutti gli altri, quello di cui gli altri possono essere considerati un dettaglio, una declinazione. Come risposta cita il primo comandamento: "Il Signore nostro Dio è l'unico Signore"; non è il dio di Israele, non ci sono dei per ogni popolo: Dio è l'unico dio esistente; riconoscerlo come tale è il primo passo per abbandonare il peccato dei progenitori. Ma il Signore Gesù cita per intero l'enunciato del Deuteronomio, che prosegue: "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Lo cita tutto di fila, senza interruzioni, così da rendere ancor più evidente che il comandamento è espressione di amore; non solo di quello di Dio per noi, ma anche del nostro per Lui, ed è amore che coinvolge tutta la nostra persona; spirito / cuore, anima / mente, corpo / forza. La coinvolge al punto di diventare principio di vita in ogni sua espressione: "amerai il prossimo tuo come te stesso", non solo amore verso il Signore. Quest'ultima è una citazione del Levitico, ma Gesù le ha unite in sequenza per farci capire che "non c'è altro comandamento più grande di questi"; quindi tutti gli altri non sono che specificazioni, modi per declinare nel concreto l'amore a cui siamo chiamati. Così, mentre per Israele mettere in pratica la Legge è atto di giustizia, di cui l'amore verso Dio è il primo caso, per nostro Signore l'amore diventa la cifra interpretativa della Legge e di tutte le giuste esemplificazioni in essa contenute. Chi capisce ciò "non è lontano dal regno di Dio".

SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – GIOVEDÌ – anno I

LETTURE

Lettura	2Re 23, 1-3	Il re Giosia conclude di nuovo l'alleanza e impegna l'intero popolo a custodire la Legge.
Salmo	Salmo 77 (78)	
Canto al V.	Cfr. Atti 7, 37b; Deuteronomio 18, 19	
Vangelo	Luca 19, 41-48	Ogni giorno insegnava nel tempio e tutto il popolo pendeva dalle sue labbra.

PAROLE CHIAVE

Lettura Il tempio e la città santa: *“Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande.”*. La lettura della Legge: *“Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio del Signore.”*. L'alleanza: *“Il re, in piedi presso la colonna, concluse l'alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l'anima, per attuare le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza.”*.

Salmo Si apre con il tema oggi predominante: *“ascolta”, “abbiamo udito”*. Ed è ascolto che si fa trasmissione del patrimonio di fede: *“raccontando alla generazione futura”, “poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia ..., ... custodiscano i suoi comandi”*.

Canto al Vangelo Offre la chiave di lettura del Vangelo: il *“profeta”* e l'ascolto della parola.

Vangelo La città santa: *“Quando fu vicino, alla vista della città, il Signore Gesù pianse su di essa dicendo: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ...; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata.”*. Il tempio: *“Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: “Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri.”*. La nuova alleanza: *“Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.”*.

PROPOSTE

La liturgia oggi ci invita a meditare la Parola / Legge che diviene vita del popolo credente.

La Lettura ci propone l'esempio del re Giosia che *“fece ciò che è retto agli occhi del Signore”* (2Re 22, 2). Israele aveva trascurato la vita di fede, il culto era stato abbandonato. Nella successione dinastica sale al trono Giosia, che diviene stimolo e guida per il popolo. Il re vuole riprendere al fedeltà all'alleanza; fa restaurare i luoghi di culto. Ritrova nel tempio il *“libro dell'alleanza”*. Subito convoca tutto Israele presso il tempio di Gerusalemme: *“abitanti, sacerdoti, profeti”*, ognuno secondo i propri compiti; a Gerusalemme, nel tempio perché i segni, i luoghi ci aiutano ad orientarci nella nostra vita. *“Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro”*; ecco il primo atto, fondamentale, per la ripresa della vita di fede: la conoscenza del volere di Dio per noi. Poi ci viene detto che *“il re concluse l'alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, ..., per attuare le parole dell'alleanza Tutto il popolo aderì all'alleanza”*. Secondo atto, altrettanto fondamentale: la decisione di aderire al volere di Dio, di farlo proprio, di attuarlo *“con tutto il cuore e con tutta l'anima”*.

Il Vangelo si apre sul pianto di Gesù per Gerusalemme. È il resoconto palpitante dell'amore di Dio per noi; Matteo, nel passo parallelo, ci propone

l'immagine della chiocciola. La tristezza nel cuore di Giosia alla vista dello stato di degrado del tempio e del culto era nella stessa scia. Quest'uomo e, ancor più Gesù il Figlio, si fanno strumento della misericordia divina. Anche lo sguardo di Gesù cade su Gerusalemme e, in essa, sul tempio. Ma la situazione del popolo è decisamente diversa; le sue componenti non concorrono concordemente al tempio per manifestare la loro fede; ci sono mercanti in attività e "i capi dei sacerdoti e gli scribi" "e i capi del popolo" che "cercavano di farlo morire". In queste condizioni il tempio non è il luogo di raccolta per ristabilire l'alleanza; misericordia è farlo tornare ad essere "casa di preghiera" "scaccia[ndo] quelli che vendevano". Allora, "ogni giorno insegnava nel tempio" e "tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo".

Come sappiamo, noi cristiani crediamo che "la Parola di Dio si è fatta carne" in Gesù Cristo. La nostra Legge è, quindi, la sua persona viva, con gli esempi, le parole, i gesti che i Vangeli hanno fissato per iscritto perché fossero "tramandati alle generazioni che verranno"; alla luce della sua persona trova per noi pieno significato anche la Legge data a Mosè. Ma anche noi possiamo isterilirci in un rispetto formale, o cadere nella dimenticanza, o riferirci anche a mille altre "parole". A noi la scelta di cosa vogliamo fare della Parola di Dio nella nostra vita.

SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – VENERDÌ – anno I

LETTURE

Lettura	Ezechiele 11, 14. 17-20	Darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi.
Salmo	Salmo 50 (51)	
Canto al V.	Cfr. Giovanni 14, 16	
Vangelo	Matteo 10, 18-22	È lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

PAROLE CHIAVE

Lettura La salvezza per Israele: “Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele.” L’attuazione della Legge: “Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.”. La condizione per poterla attuare: “Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica”. La méta desiderata da Dio: “saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.”.

Salmo Riprende il tema della Lettura: “Crea in me, o Dio, un cuore puro”, e ce lo mostra legato a quello del Vangelo: “rinnova in me uno spirito saldo. ... e non privarmi del tuo santo spirito.”.

Canto al Vangelo È il tema centrale di oggi: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un Consolatore perché rimanga con voi sempre.”.

Vangelo L’attuazione della Parola: “Sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.”. La condizione per poterla attuare: “Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.”. La risposta del mondo: “Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome.”. La méta desiderata da Dio: “Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.”.

PROPOSTE

Oggi la liturgia ci fa compiere un nuovo passo nella meditazione sulla festa di Pentecoste. Se è lecito divertirsi un poco con le parole, allora oso dire che siamo al cuore del problema. Nella profezia di Ezechiele il Signore conforta Israele preannunciando il suo ritorno nella terra promessa, la fine del castigo; quasi un’immagine di paradiso. C’è una condizione: la fine della compromissione con il culto a falsi dei (“elimineranno tutti i suoi idoli”) con lo strascico di pratiche aberranti (“Tutti i suoi abomini”). Il modo con cui realizzare tutto ciò è noto: basta osservare la Legge e metterla in pratica. La storia di Israele mostra a più riprese che si tratta di un compito arduo; è più facile deviare, lasciarsi andare, vivere dimentichi del Signore. Allora, come fare? Per fortuna è Dio a prendere l’iniziativa; gli basta la compunzione di Israele per accorrere in soccorso. E dona l’unica cosa in grado di renderci capaci di attuare veramente il suo volere, di “segu[ire] le [su]e leggi, osserv[are] le [su]e norme e mett[er]le in pratica”: “Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne”. Un cuore capace di palpitare, di sentire, di amare; così la Legge può trovare la sua piena e vera attuazione, così ne conseguiamo lo scopo. Solo così potremo essere “il [su]o popolo” e lui essere “il [nostro] Dio”. Ma il cuore è capace di ciò perché è il luogo / la dimora dello spirito. Quindi il Signore ci chiede di compiere il suo volere non di testa e neppure di pancia, ma col “cuore”, con lo spirito che è il principio ordinatore della nostra persona. Infatti, per bocca di Ezechiele, ha promesso non solo “un cuore nuovo” ma anche “uno spirito nuovo”. Il Salmo ci invita a rimanere in

questa consapevolezza chiedendo a Dio “un cuore puro” e “uno spirito saldo”, chiedendogli di “non privar[ci] del [s]uo santo spirito”. È la stessa invocazione del Canto al Vangelo. Ma qui è Gesù stesso a pregare il Padre perché ci dia “il Consolatore” che “rimanga con [n]oi per sempre”. Perché “consolatore” / difensore / avvocato? Perché il paradiso ci è dato già ora, ma insieme alla persecuzione perché “sare[mo] odiati da tutti a causa del [su]o nome”. Gesù è perentorio, non parla di promesse ma di realtà presenti: “Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”. Con i sacramenti della nostra Iniziazione cristiana il nostro cuore è divenuto dimora dello Spirito Santo, non più solo dimora del nostro Spirito. San Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi ci ricorda (1Cor 6, 19-20): “non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”. Ecco il dono della Pentecoste, ecco il nostro modo di dare carne al suo volere. “Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato”.

SETTIMANA DOPO PENTECOSTE – SABATO – anno I

LETTURE

Lettura	Numeri 28, 1. 26-31	La festa delle Settimane.
Salmo	Salmo 92 (93)	
Epistola	2Corinzi 8, 1-7	Invito ad offrire se stessi al Signore e a essere generosi nei confronti dei bisognosi.
Canto al V.	Giovanni 1, 17	
Vangelo	Luca 21, 1-4	Questa vedova nella sua miseria ha gettato tutto quello che aveva per vivere.

PAROLE CHIAVE

Lettura La celebrazione della festa: *“Il giorno delle primizie, ..., alla vostra festa delle Settimane, terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile.”*. Le prescrizioni rituali: *“Offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore due giovenchi, ...; la loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: ...; offrirete un capro per compiere il rito espiatorio per voi. Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perenne e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libagioni”*.

Salmo Lode alla maestà di Dio: *“Il Signore regna, si riveste di maestà”*; e lode della sua Legge: *“Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti! La santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore.”*.

Epistola Il cuore cristiano: *“Nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità.”*; nelle parole di san Paolo: *“Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio”*. Invito alla perseveranza: *“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa.”*.

Canto al Vangelo. Potrebbe essere il titolo di questa liturgia, e riassume un po' il senso di tutta la settimana: *“La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.”*.

Vangelo Il rispetto formale: *“Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.”*. L'attuazione col cuore: *“Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: “In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere”*.”.

PROPOSTE

Come ho detto sopra, il Canto al Vangelo ci offre la cornice della liturgia odierna: *“La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.”*. Da un lato, infatti, la Lettura ci indica scrupolosamente le norme per poter ben celebrare la festa: l'olocausto di animali, l'offerta dei cereali, le primizie del lavoro di Israele. A dire il vero, tra le righe, possiamo scorgere anche di più; ci sono spie per il nostro cuore: è previsto il “rito espiatorio” e si raccomanda che “gli animali [siano] senza difetti”. In questa linea il Salmo ci invita a cantare “gli insegnamenti” del Signore, perché sono “degni di fede”. Ma è sempre possibile illudersi di poter soddisfare il volere del Signore col solo rispetto formale delle norme da lui donateci. È quanto fanno i “ricchi” che, nel Vangelo, si limitano a gettare solo “parte del loro superfluo” come offerta al tempio. Gesù, però, nota la “vedova povera” che vi getta solo “due monetine”. La loda perché “ha gettato più di tutti”, “ha gettato tutto quello che aveva per vivere”. Il suo criterio di misurazione è il coinvolgimento del cuore. Questo è il solo indicatore in grado di misurare il nostro amore per

Dio Padre.

San Paolo evidenzia proprio questo aspetto della colletta che “le Chiese della Macedonia” hanno fatto a favore dei “santi” di Gerusalemme. “La loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità”; dalle sue parole è evidente che non viene misurata la quantità “oggettiva” di quanto raccolto: forse poca cosa; viene apprezzata la dimensione del cuore, che li ha portati ad agire proprio come la “vedova povera” notata da nostro Signore: hanno dato oltre il “ragionevole”, lo hanno dato con gioia e nonostante “la grande prova della tribolazione”. Qual’era la disposizione del loro cuore nel fare la colletta?: “Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio”. La colletta è stata strumento per testimoniare il loro amore per il Signore. Così facendo hanno messo a frutto “la grazia di Dio concessa” loro. Diventano così esempio anche per i cristiani di Corinto che san Paolo esorta a farsi imitatori: “E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa”.

Mi sembra che le parole di san Paolo ai Romani: “pieno compimento della legge è l’amore” (Rm 13, 10) possano ben riassumere la meditazione cui siamo stati condotti oggi, al termine di questa settimana dedicata alla Pentecoste. Domani contempleremo il mistero della SS. Trinità, mistero d’Amore, vivo e operoso. A noi spetta decidere cosa fare della nostra vita e del nostro cuore.